E spariranno nove Province

La prima sarebbe
Torino. Bresso:
"Cominciamo
dalle Prefetture"

FRANCESCO SPINI
MILANO

Via le Province dove ci sono le città metropolitane. Il governo con la prossima Finanziaria pensa a tagliare gli enti intermedi tra Comuni e Regioni a Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari e Napoli. Le competenze esercitate in queste aree - come furono individuate già nel 2000 dal Testo unico sugli ordinamenti degli enti locali - passeranno ai Comuni, non prima però che scada l'attuale mandato delle Province. Torino è tra le città con il presidente più vicino a fine mandato, che sarà già ad aprile 2009. Qualche giorno fa, a introdurre il tema, ci aveva pensato da

Osaka il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: «Ci sono Province e Province, per esempio quella di Milano non ha tanto senso, quella di Sondrio sì». E quella Milano, con ogni probabilità, salterà.

I diretti interessati, i presidenti delle Province coinvolte, criticano il metodo, ma aprono al dialogo. A volte, però, coltivando qualche sospetto. E' il caso di Milano, dove alla presidenza dell'istituzione sotto assedio siede Filippo Penati (Pd). Dagli ambienti di Palazzo Isimbardi arriva un'interpretazione maliziosa: «L'elenco che è stato fornito delle Province delle aree metropolitane comprende solo quelle governate dal centrosinistra». E si tenta di stuzzicare le ire della Lega: «Così si affossa la nuova Provincia di Monza e Brianza perché abolendo quella di Milano non può nascere». Un leghista come il senatore Cesarino Monti, però, è tranquillissimo: «Per Monza non cambia nulla».

Se dalle parti dello «shadow

cabinet» veltroniano si critica il contagocce con cui si distillano le novità della prossima manovra («Comincio ad essere stufo di questa politica degli annunci», dice il ministro «ombra» alle Riforme, Sergio Chiamparino), a Roma il neoeletto presidente della Provincia Nicola Zingaretti (Pd) plauda all'idea: «Il Titolo V della Costituzione parla di aree metropolitane e credo sia giusto dotarci di nuovi enti che sostituiscano i Comuni e le Province. Se dovesse partire questa riforma sarebbe un'iniziativa da sostenere». A Torino, dove c'è Antonio Saitta, il commento è diverso. «Abolire le Province con decreto è una prova di forza del governo - dice -. Non hanno ancora costituito neppure le Città metropolitane». Più pesante il presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso: «Mi chiedo perché non si toccano le istituzioni non elette democraticamente come prefetture e camere di commercio che costano una valanga di sol-

di». Anche il presidente dell'Unione delle Province d'Italia (Upi), Fabio Melilli, ne fa una questione di metodo: «Il problema vero sta prima nella ridefinizione delle competenze degli enti locali». Così il presidente della Provincia di Napoli, Nino Di Palma, propone: «Si apra un confronto sereno e costruttivo con l'Upi».

Favorevole all'abolizione delle Province è il fiorentino Matteo Renzi. «Se queste notizie saranno confermate - spiega il presidente - si apre una fase positiva. La semplificazione del quadro istituzionale, con l'abolizione di alcune Province, stava già nelle proposte di Veltroni che ho convintamente appoggiato». E in un Paese dove spesso la parola "Provincia" è associata a "spreco" attacca: «Non appartengo ad una casta e trovo insopportabile l'idea che per realizzare le riforme si debba sempre partire dagli altri. Sfidiamolo questo governo, anziché subirlo. E vediamo se è capace di passare dalle chiacchiere ai fatti, senza arroccarci in un catenaccio difensivo».

Da La stampa di oggi, 17 giugno 2008